popolo romano che supplicava che a questi eventi potessero partecipare un maggior numero possibile di persone poiché pochi sono gli uomini che, a causa della brevità della vita, sono in grado di vivere cent'anni". Il Giubileo fu celebrato in una Roma senza Papa in quanto questi si era trasferito ad Avignone e nonostante gli appelli al ritorno nella città eterna, questi caddero nel vuoto. Purtroppo una grande epidemia di peste interessò l'Europa tutta ed un terzo della popolazione soccombette (ad Avignone sede papale mori meta della popolazione).

AVVISI

Dominica 26 gennaio: Domenica della Parola di Dio
"Spero nella tua parola"

Ore 10.30 S. Messa solenne con l'intronizzazione della Parola di Dio. Riprende il suo servizio la piccola orchestra giovanile diretta da Gianluca Patat.

Giornata del Settimanale friulano "La Vita cattolica" Sosteniamolo con l'abbonamento annuale. Il prezzo è modico.

Lunedì 27 gennaio: Giornata della Memoria

Ricordare, perdonare, imparare dalla storia. "*Se perdiamo la memoria, annientiamo il futuro*".L'anniversario dell'Olocausto, l'indicibile… sia un richiamo a fermarci, a stare in silenzio e fare memoria. Ci serve, per non diventare indifferenti" (*Papa Francesco*)

Martedì 28 gennaio

Incontro in sala Madrassi - via Gemona 66 ore 18.30. Tema: "L'uomo nella storia". Relatori: Gabriele De Anna e Andrea Gardi, docenti all'Università degli Studi di Udine. Conduce: don Federico Grosso.

Giornata per la vita

"La Scrittura ci presenta un Dio che ama la vita:…ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina". (*Dal messaggio della CEI*)

Sabato 1° febbraio

Ore 19.00 S. Messa nel Santuario della B.V. delle Grazie
Ore 20.00 Adorazione Eucaristica fino al mattino seguente.

Contatti: parroco@cattedraleudine.it
Portale della parrocchia: www.cattedraleudine.it

Anno 21 n. 637 **26 GEN 2025**

L' Angelo di Santa Maria di Castello

Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – anno C

"DA CUORE A CUORE"

Grande dono ricevuto, unico tesoro da offrire

La Carità "Chiunque interpreta le Scritture con il fine della carità costruisce non solo se stesso ma anche il prossimo" (*De Doctrina Christiana I,36*)

Interpretazione

Il *De Doctrina Christiana* è un trattato sull'arte di interpretare e insegnare le Scritture. Diviso in quattro libri, l'opera si propone di fornire una guida per coloro che vogliono comprendere e comunicare il messaggio biblico. È un'esegesi un po' tecnica, e giunge ad analizzare anche gli scopi dell'interpretazione. Fra di essi vi è un principio di straordinaria forza: la carità, che Agostino definisce come il criterio essenziale per ogni lettura e spiegazione delle Scritture. Non vi è comprensione autentica della Parola di Dio che non conduca all'amore per Dio e per il prossimo. Questo principio culmina nella affermazione del primo libro: "Chiunque interpreta le Scritture con il fine della carità costruisce non solo se stesso ma anche il prossimo" (*De Doctrina Christiana I,36*). "Se stesso e il prossimo" sintetizza il paradosso della carità: è un grande dono che l'uomo riceve e insieme l'unico tesoro che può offrire.

Concretamente

Come realizzarla concretamente? C'è una preghiera che appartiene al catechismo che i nostri nonni sapevano a memoria e che il Beato Giovanni Paolo I riporta in una sua udienza: "Mio Dio, amo con tutto il cuore sopra ogni cosa Voi, bene infinito e nostra eterna felicità, e per amor Vostro amo il prossimo mio come me stesso e perdono le offese ricevute. O Signore, ch'io Vi ami sempre più".

L'amore muove, inclina; chi ama "corre, vola, è lieto" (*Imitazione di Cristo III,V*). Amare Dio è dunque un viaggio col cuore verso Dio, un viaggio che può portare anche a dei sacrifici. "Gesù è in croce: tu lo vuoi baciare? Non puoi fare a meno di piegarti sulla croce e lasciarti pungere da qualche spina della corona, che è sul capo del Signore" (*S. Francesco di Sales, Oeuvres XXI,153*). Origene aveva già indicato la carità come chiave per comprendere il senso spirituale delle Scritture, affermando che "*la Parola di Dio si apre solo a chi vive secondo lo Spirito di Dio*" (*De Principii IV, 3*). Andare verso Dio comporta anche uno slancio verso il prossimo. San Paolo, scrive ai Corinzi che "*senza l'amore, nulla mi giova*" (*1 Cor 13,3*), riconoscendo nella carità l'anima di ogni azione cristiana. Anche autori non cristiani riconoscono, come Cicerone in *De Officiis*, che "non c'è dovere più grande che prendersi cura del bene comune, che nasce dall'amore per gli altri" (*I, 22*), intuendo in qualche modo l'universalità della legge dell'amore. Non a caso, Agostino, nel *De Doctrina Christiana*, sottolinea che l'interprete delle Scritture deve farsi "servo della parola" (*I, 4*), abbandonando ogni pretesa di dominio intellettuale per lasciarsi guidare dallo Spirito nella comunione della carità. Qui emerge un'eco nella saggezza di Aristotele, il quale, nell'Etica Nicomachea, afferma che "*l'amicizia perfetta è quella che cerca il bene dell'altro per se stesso*" (*VIII, 3*). Anche se il filosofo pagano parla di amicizia, il principio di amare per il bene dell'altro prefigura il concetto cristiano della carità.

"Ch'io Vi ami sempre più"

La carità diventa così il criterio non solo dell'interpretazione, ma della vita stessa del cristiano. Agostino vede nell'amore il culmine di ogni virtù e l'unica forza capace di ordinare tutti i desideri umani verso il loro vero fine, che è Dio. "*Ama e fai ciò che vuoi*" (*In Epistolam Ioannis ad Parthos 7,8*), scriverà altrove, condensando in poche parole l'intero spirito del Vangelo. La carità, infatti, non sopprime la libertà, ma la perfeziona, perché l'amore autentico non conosce costrizioni, ma solo il desiderio di compiere la volontà dell'Amato. La conoscenza e la sapienza, nella riflessione di Agostino, sono poca cosa se non si traducono in un viaggio verso Dio e verso il prossimo. Nel mondo bisogna sentire, compatire, tutelare: amare sempre più, in obbedienza a un altro comando del Signore, che ha messo in noi la sete di progresso. Non si può progredire soltanto nel lavoro, nella preparazione, nella tecnica; con la stessa intensità bisogna fare sempre passi in avanti affinché questo amore a Dio sia sempre più intenso e perfetto. Il Signore ha detto a tutti i suoi: "*voi siete la luce del mondo, il sale della terra*" (*Matth. 5,8*); "*siate perfetti com'è perfetto il vostro Padre celeste*" (*Mt. 5,48*). Dunque sempre progredire, con l'aiuto di Dio e nell'amore a Dio. "*È troppo grande Dio, troppo Egli merita da noi, perché gli si possano gettare, come ad un povero Lazzaro, appena poche briciole del nostro tempo e del nostro cuore*" (*Giovanni Paolo I*).

Francesco Palazzolo

IL GIUBILEO: ASPETTI STORICI 1300-1350

Il 2025 per la Chiesa Cattolica è un anno particolarmente importante, caratterizzato dal Giubileo che ha come tema "*La speranza non delude*". È il secondo giubileo di Papa Francesco dopo quello straordinario del 2015 conosciuto come giubileo della misericordia. Qual è l'origine del Giubileo? E quali sono le sue caratteristiche? Alcuni cenni storici ci aiuteranno a capire questo avvenimento ed il suo sviluppo nei secoli. Il termine Giubileo deriva dalla tradizione ebraica in cui il *Jobel* (un corno di ariete) veniva suonato per annunciare l'inizio di Yom Kippur il giorno dell'espiazione. Il primo Giubileo fu indetto nell'anno 1300 da papa Bonifacio VIII il quale nella bolla di indizione concesse "in questo centesimo anno e in qualunque centesimo anno a venire pienissima perdonanza dei peccati" Con questo bolla si fissavano due aspetti importanti del Giubileo: la ricorrenza dei cento anni e l'indulgenza plenaria. Il tredicesimo secolo peraltro era stato caratterizzato da aspettative di "*renovatio*", di una fine dei tempi che avrebbe inaugurato il regno di Dio. Questa visione escatologica era stata portata avanti da personalità come Gioacchino da Fiore e il più conosciuto Jacopone da Todi. Grande fu la presenza di pellegrini a Roma i quali ottennero l'indulgenza plenaria dei peccati: bastava che, pentiti e confessati, i fedeli visitassero le chiese di San Pietro e San Paolo per 30 volte se romani, per 15 se forestieri. Il secondo Giubileo fu proclamato da Papa Clemente VI nel 1350 contrariamente ai 100 anni fissati da papa Bonifacio. Nella bolla di indizione si faceva riferimento alla volontà di esaudire il desiderio del